



# Gustav Adolf Hohenlohe<sup>1</sup>

DI DOMENICO MARIANI

Gustav Adolf Hohenlohe-Schillingsfurst non fu un personaggio di secondo piano nella storia della Chiesa della seconda metà del XIX secolo.

Nato a Rothenburg an der Fulda (Baviera) il 26 febbraio 1823 da Francesco Giuseppe Principe di Franconia e da Costanza d'Hohenlohe Langenburg (antichissima e nobile famiglia germanica), sentì presto il desiderio vivissimo di farsi cenobita Camaldolese. Studiò tedesco, francese, inglese, latino e italiano, nonché musica e pianoforte e, su consiglio dello zio Don Alessandro, Canonico di Grandvardin, si portò a Roma per studiare legge, poi frequentò la scuola di teologia di Breslavia e di Monaco, e a 23 anni entrò nell'*Accademia dei Nobili* di Roma che preparava gli uomini per il servizio di rappresentanza diplomatica della Santa Sede.

Divenuto cameriere segreto partecipante e Canonico di San Pietro, è scelto da Pio IX come compagno nella sua fuga a Gaeta, tanto è vero che l'Ordinazione sacerdotale di Gustavo Adolfo avviene a Gaeta nel gennaio 1849<sup>2</sup>. E a Pio IX questo giovane cameriere bavarese rimane carissimo: il 22 novembre del 1847 lo nomina Arcivescovo titolare di Edessa e suo Elemosiniere, lo pensa prima candidato ad una delle sedi episcopali più illustri della Germania, ma poi se lo tiene vicino come consigliere e amico. Nel Concistoro del 22 giugno del 1866 lo eleva al Cardinalato col titolo presbiterale di Santa Maria in Traspontina, poi - come Cardinale dell'ordine dei Vescovi - passa alla Diocesi suburbicaria di Albano (1879), ma nel 1884 torna a Roma titolare di S. Callisto, di S. Lorenzo in Lucina (1885), e più tardi (1888) diventerà Arciprete di S. Maria Maggiore<sup>3</sup>.

Nel Concilio Vaticano I, però, il Cardinal Hohenlohe si schiera, convinto, con i Vescovi e i principi tedeschi contrari al dogma dell'Infallibilità del Papa<sup>4</sup> e da questo mo-

- 
1. Articolo pubblicato sul 4° Fascicolo 2008 della *Rivista Rosminiana di Filosofia e di cultura*, a p. 333-339.
  2. A Gaeta il giovane Monsignore dovette incontrare più volte Rosmini e concepirne grande stima, se il 23 ottobre del 1854 gli mandava a Stresa - per mezzo del Padre Bertetti - affettuose parole e gli anticipava un cenno dell'esito favorevole dell'esame delle opere fatto in quegli anni dalla Congregazione dell'Indice. Rosmini gli rispondeva il 17 novembre (ed è l'unica sua lettera all'Hohenlohe) ringraziando e affermando di conservare per Sua Altezza «la più viva e grata memoria ... malgrado il poco tempo nel quale ho avuto il bene di conversare con Lei» (A. ROSMINI, EC, XII, p. 523).
  3. *Enciclopedia Cattolica*, vol. VI, lettera "H" Vedi anche: WEBER, *Cardinale*, II,473 s.; G. MARTINA, *Pio IX*, Reg.; GRANDERATH, *Vatikanisches Konzil*, I,464 e I-III Reg.; JEDIN (ed.), HKG, VI/1, 512, 730 s.; VI/2,37 s., 65.
  4. Vedi EDOARDO CLERICI, *Pio IX (vita e pontificato)*, Milano, Federazione giovanile diocesana milanese 1926, p. 359. Nello stesso Concilio Vaticano I siedono due Vescovi rosminiani: Mons. Francisco Cardoso Aires, Vescovo di Pernambuco, consacrato dal Cardinal Hohenlohe in Roma e morto presto, durante il Concilio (14 maggio 1870); Mons. Lorenzo Gastaldi, Vescovo di Saluzzo, dapprima dubbioso e incerto, poi deciso sostenitore del Decreto *De Romano Pontifice* che definì il dogma dell'infalibilità del Papa. Pio IX riconobbe i suoi meriti, gli consegnò una medaglia d'oro e lo elevò

mento scade un po' dalla stima e dal cuore del Pontefice, anche se suo fratello Clodoveo sarà in quegli anni (1866-1870) presidente del Ministero bavarese e, più tardi, Cancelliere dell'Impero (1894-1900). Questo suo fratello fu anche un sostenitore del partito *liberale conservatore* o dei *cattolici nazionali* guidato dal Frankenberg e ligio al Governo, per cui si mise contro il *Centro dei Cattolici*.

Da ciò si può capire come, «essendo l'ambasciatore prussiano Arnim passato all'ambasciata di Parigi, Bismarck nomini ambasciatore presso il Papa il Cardinal Hohenlohe, parente dell'Imperatore, che, legato ai liberali-cattolici e persino ai vecchi cattolici, aveva dal 22 settembre 1870 lasciato Roma senza il permesso del Papa, stabilendosi a Berlino, dove aveva continui contatti col Bismarck»<sup>5</sup>. Naturalmente Pio IX non accettò il suo incarico diplomatico, essendo il Cardinale un uomo di Curia.

Del Cardinal Hohenlohe vorrei qui mettere in risalto l'elevatezza dell'educazione e del sentire e l'amicizia - mai venuta meno - con i Rosminiani e, in particolare, col Padre Luigi Lanzoni.

Negli anni che vanno dalla morte di Pio IX (1878) a fine secolo si costituì a Roma, tra l'alto clero, il cosiddetto *gruppo liberale*, che annoverava Cardinali (il Franchi, Segretario di Stato, e lo Schiaffino, organizzatore dell'Esposizione Vaticana), Vescovi (Mons. Galimberti, Nunzio apostolico a Vienna), prelati (Mons. Isidoro Carini, Padre Tosti) e altri.

In questo gruppo primeggiava, ed era ben risaputo, il Cardinal Hohenlohe, che pur faceva un po' parte a sé, perché non ebbe mai fiducia che - sotto Leone XIII - le tendenze liberali potessero prevalere. Tra lui e Papa Leone - anche se è notorio che fu uno dei più validi sostenitori della candidatura Pecci nel Conclave del 1878 - oltre le differenze d'indole e di mentalità, v'era la stessa innata antipatia che v'era - non dissimulata - tra Pio IX e il Cardinal Pecci<sup>6</sup>.

Il Cardinal Hohenlohe è descritto dai suoi biografi «bello, lieto, generoso, gran signore in tutta l'estensione del termine, amantissimo delle arti e ospite munifico d'artisti: vero cardinale del Rinascimento, con la bontà in più e le colpe in meno»<sup>7</sup>. Amava inoltre teneramente l'Italia così ricca di ogni dono naturale e spirituale e desiderava rendersi utile per una realistica riconciliazione tra il Vaticano e lo Stato Italiano. È fatto ben noto a tutti gli studiosi che, dopo la morte di Papa Pio IX (7.2.1878), i Cardinali di

---

alla sede metropolitana di Torino.

5. EDOARDO CLERICI, *o. c.*, p. 426.
6. Il primo incontro tra il giovane Hohenlohe, cameriere segreto del Papa, e Gioacchino Pecci viene così narrato da un biografo del Cardinale. Hohenlohe era di turno nell'anticamera pontificia, mentre Pio IX riposava. «Entra un prelado alto, secco, chiedendo di vedere il Papa. Hohenlohe risponde che non si può. L'altro insiste: ha una lettera da consegnare a Sua Santità da parte del Cardinal Lambruschini: egli è il vescovo di Perugia. E, così dicendo, siede presso Hohenlohe coll'aria di chi non se ne andrebbe a nessun costo. Hohenlohe allora si decide: va alla camera del Papa e bussa. "Chi è?", chiede il Papa di malumore. Hohenlohe lo informa della presenza e insistenza del Pecci. "Ah!", esclama Pio IX, "quell'intrigante!" e peggio. Hohenlohe lo prega a sua volta di riceverlo. "Ebbene, lo riceverò, ma dovrà attendere almeno due ore". E così fu» (PRIMO LEVI, *Il Cardinal D'Hohenlohe nella vita italiana*, Torino-Roma, Società Tip. Ed. Nazionale, 1907, p. 9). Per quanto riguarda il sostegno per il Cardinal Pecci da parte del Card. Hohenlohe, nel Conclave del 1878, vedi CESARE ZANDOTTI, *Cenni storici del Card. Principe Gustavo d'Hohenlohe*, Tip. Poliglotta, Roma, 1897, p. 23.
7. *Ib.*, p. 10.

Curia erano molto perplessi sul “dove” tenere il Conclave per l’elezione del nuovo Papa. «Le Guarentigie, offerte dal re d’Italia, non davano abbastanza garanzie ai cardinali, ancora sotto il trauma del funerale, durante il quale il feretro di Papa Mastai aveva rischiato di finire nel Tevere. Chi suggeriva di tenere il Conclave a Malta sotto la protezione inglese, chi ad Avignone e chi in Austria. L’unico a sostenere che il diavolo non era così brutto come lo si dipingeva, fu il cardinale Hohenlohe. Infatti il Conclave si tenne indisturbato a Roma, e ne uscì Papa Leone XIII»<sup>8</sup>. Famosa poi fu la lettera del 24 luglio 1889 che scrisse al Papa sul tema della riconciliazione: «... Oggi non possiamo più segregarci dai personaggi del Governo italiano con un sistema cinese. Iddio ha disposto le cose in modo che la Chiesa non può più riprendere il potere temporale. La salute delle anime esige che noi ci rassegniamo, che restiamo tranquillamente nella sfera ecclesiastica e facciamo la carità con le nostre sostanze e con i nostri insegnamenti ai fedeli.

Si parla di partenza. Ora S. E. Crispi mi disse l’altro giorno di far sapere a Vostra Santità che, se Ella vuol partire, egli non si opporrà e la farà accompagnare con tutti gli onori, ma che Vostra Santità non ritornerà più in Roma; che, se la sua partenza suscitasse una guerra, p. e. da parte della Francia, la religione vi perderebbe immensamente; che l’Italia non farà la guerra, se la Francia non l’attacca; che, in caso di guerra, il Governo italiano garantisce la sicurezza del Papa a Roma, ma che il Papa non si faccia illusioni: partito che sia, non tornerà più a Roma, e la Santa Sede soffrirà una terribile scossa. Di più: la Francia fa tutte le facilitazioni alla Russia in Oriente pel trionfo dello scisma, pur di avere l’alleanza politica della Russia. Sembrerebbe dunque che ben poco da quella parte vi sia da sperare. Noi cardinali abbiamo il dovere strettissimo di dire la verità al Papa»<sup>9</sup>.

Il Papa accantonò il pensiero di lasciare Roma, ma la politica leonina verso l’Italia si fece sempre più ostile. Come ostile fu l’atteggiamento di Leone XIII verso Rosmini - checché se ne dica delle sue assicurazioni fatte a voce a Padre Lockhart<sup>10</sup> - e verso i Rosminiani, di cui sapeva che il Cardinal Hohenlohe era sostenitore e amico. Così del resto sentì anche Padre Lanzoni, che dopo il 1888 non chiese più udienza al Papa e scriverà al nipote Beppino: «Il soggiorno di Roma mi è noioso assai assai»<sup>11</sup>.

L’Hohenlohe conobbe certamente Rosmini a Gaeta, durante le buie giornate del Papa fuggiasco. Non abbiamo fra le nostre carte un suo giudizio su Rosmini risalente a quel tempo, ma certamente Rosmini gli dovette apparire - per la sua onestà e rettitudine - un agnello in balia dei lupi dell’*entourage* del Papa. La sua stima poi crebbe quando ne conobbe i sentimenti d’italianità e il suo *Progetto per una costituzione sociale* (messo all’Indice nel 1849).

Più tardi, morto Rosmini e morto Pio IX, si volle la condanna delle XL Proposizioni rosminiane (1888) e in questa condanna l’Hohenlohe vide chiaramente la mano dei Ge-

- 
8. GIUSEPPE A. SPADARO, *Après moi le déluge*, in “Scrittori Italiani”, Roma, Biblioteca Edizioni, 2005, n. 1-2, p. 40.
  9. PRIMO LEVI, *Il Cardinal D’Hohenlohe nella vita italiana*, o. c., p. 11.
  10. REMO BESSERO BELTI, *La questione rosminiana*, Stresa, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, 1988, p. 55.
  11. DOMENICO MARIANI, *Superiori e Vescovi rosminiani*, Stresa, Sodalitas 2003, pp. 172 e 53 (in nota).

suiti: ne fu profondamente indignato e si fece sempre più vicino al Padre Generale Lanzoni. Quando, all'inizio del 1892, uscì per i tipi della Tipografia Vaticana un libello contro Rosmini e la sua dottrina dal titolo *Trutina theologica*, che rincarava le dosi della condanna del 1888, Hohenlohe non si trattenne più e fece stampare da un amico, sotto uno pseudonimo, la seguente risposta inviata a tutte le diocesi italiane: «L'Osservatore Romano del 22 aprile, in seconda pagina, ci annunzia un'importantissima pubblicazione. Forse si è sbagliato, doveva mettere questo annunzio in quarta pagina, tra le raccomandazioni di tintura di capelli e simili imposture. Difatti, si può dare un'impostura maggiore, una cosa più grottesca, che di spacciare calunnie ed insulti grossolani contro la memoria di Rosmini, il più insigne e dotto ecclesiastico che la Chiesa da molto tempo abbia avuto, che tutti i grandi e dotti d'Italia e d'altre regioni hanno encomiato, che Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX hanno distinto in modo particolare, lodando la sua dottrina? Ma cosa fanno l'Osservatore Romano ed i suoi amici della dottrina di Rosmini, dell'Ente e dell'essere, che forse i signori dell'Osservatore Romano prendono per un pezzo d'arrosto, per una frittata ai carciofi? Sappia il buon Osservatore Romano che, non solo tre Pontefici hanno encomiato la dottrina di Rosmini, ma che Pio IX, con il Decreto solenne del *Dimittantur*, ha formalmente dichiarato potersi leggere impunemente le opere del gran filosofo Roveretano ... E viene quasi a dirvi che quella meschina e bugiarda opera anonima stampata ultimamente [la *Trutina theologica*] sia ispirata da Leone XIII! Che insulto orribile al Pontefice! È vero che dal 1878 si sono falsificati tanti testi dell'opera del Rosmini, si è voluto malmenare la memoria di Pio IX e i suoi Decreti, si sono lasciate da parte le tradizioni della Chiesa, si malmena l'Episcopato trattando i Vescovi come servitori, si vuole senza alcun diritto imporre ad altre nazioni opinioni politiche che gran parte di esse non può approvare, insomma si fa di tutto per compromettere la Chiesa: ma ciò viene da un partito, perché - se venisse veramente da Leone XIII - l'Episcopato si troverebbe nella dura necessità di deporlo come propugnatore di dottrine false, di opposizione ai suoi antecessori, quod absit!

Intanto cominci l'Episcopato a svegliarsi, ricordandosi che *Deus posuit Episcopos ad regendam Ecclesiam suam*».

Basterebbe questo documento per documentare la "rosminianità" del Cardinal Hohenlohe, che il 24 dicembre 1877 il Padre Lanzoni ascrive all'Istituto nella chiesa del Calvario<sup>12</sup>. Ma noi abbiamo altre prove della sua amicizia: è il Cardinal Hohenlohe che spinge Padre Lanzoni, neo-Preposito dell'Istituto, ad aprire una casa a Schillingsfurst nel suo castello di famiglia; è ancora il Cardinal Hohenlohe che nell'ottobre 1880 fa sì che l'Istituto apra in Marino (Roma) una scuola elementare e ginnasiale per i ragazzi di quel paese<sup>13</sup>; è il Cardinal Hohenlohe che vuole essere rappresentato da Mons. Pietro Bignami il 12 luglio 1896, quando fu inaugurato in Milano il monumento a Rosmini, tanto biasimato dall'Osservatore Cattolico e dal partito oltranzista<sup>14</sup>.

La corrispondenza col Padre Lanzoni, poi, fu più che amicale: il Padre Generale si

---

12. L'Ascrizione del Cardinale all'Istituto è documentata nel Registro degli Ascritti di Roma, Casa generalizia.

13. PRIMO LEVI, *o. c.*, pp. 13-14.

14. La scuola di Marino durerà due anni: Rettore sarà G. Gagliardi, Insegnanti M. Gagnor e G. Cerutti, fratelli laici G. Chiaralunzi e R Marzani.

recava abitualmente a Roma durante le feste natalizie e non mancava di far visita ai veri amici: fra questi, v'era il Cardinal Hohenlohe, sia che fosse in Roma sia che villegiasse a Tivoli, a Villa d'Este, dove amava soggiornare e contornarsi di musicisti di gran valore.

Non so dire quante visite il Padre Lanzoni abbia ricevuto al Calvario dal Cardinale Hohenlohe, ma so che per lui e per il suo Segretario fece preparare il cosiddetto appartamento del cardinale, dignitosissimo, che fu eliminato solo in tempi recenti<sup>15</sup> ("). Giuseppe Morando attesta che, «quando il Cardinale funzionava devotamente in tutto lo splendore della porpora nella chiesa del Crocifisso, i buoni alpigiani accorrevano e lo rimiravano estatici»<sup>16</sup>. Tra le lettere che Padre Lanzoni scriveva al Padre Costa in America, traggio una breve testimonianza: «Car.mo Padre Costa, ho tardato un poco a rispondere all'ultima vostra del Settembre, perché fui impedito da viaggi e cure. Fui anche in questi giorni a Torino, a fare la dovuta accoglienza al Cardinale Hohenlohe, che abbiamo ospitato per cinque giorni in quella nostra casa. Egli è il solo Cardinale che si professa apertamente e cordialmente Rosminiano ». La lettera è datata dal Calvario, 27 ottobre 1889<sup>17</sup>.

Curiosa è la lettera che Padre Lanzoni scrive a Rovereto il 23 maggio 1891 al fratello Paolo Zamboni, che esercitava la professione di dentista: «Carissimo Paolo, il Cardinale Hohenlohe mi scrive da Cadenabbia (presso Griante, Provincia di Como), ove egli è ora in vacanza nella gran Villa Carlotta, appartenente - come credo - al Duca di Sassonia suo parente, e mi dice che ai 30 del corr.te ritornerà a Roma. Sua Eminenza vorrebbe profittare di questi giorni per farsi fare una dentiera, e mi prega di mandar voi a Cadenabbia a questo fine. Andatevi, adunque, ma fate presto, perché il 30 Maggio è vicino. Se credete necessario, conducete là anche il vostro operaio»<sup>18</sup>.

Dell'ultima visita del Cardinale al Calvario abbiamo un cenno in una delle lettere familiari di Padre Lanzoni a suo fratello Francesco: «Il buon Cardinal Hohenlohe mi scrive dalla Germania (ove s'è recato per assistere alla morte del suo fratello maggiore) che probabilmente, alla fine di questo mese, mi farà visita quassù: È tanto buono con me questo Cardinale!» (15 febbraio 1893)<sup>19</sup>.

Degli incontri romani, invece, l'ultima testimonianza è del 30 gennaio 1896 ed è ancora una lettera al fratello Francesco a Mantova: «Trovai in buona salute il Cardinal Hohenlohe [73 anni!], non così il Cardinale Parrocchi» (sic.)<sup>20</sup> (19). Eppure la salute del

---

15. L'appartamento era ubicato sulla facciata della casa al secondo piano, sopra quello del Padre Generale e aveva una scala tutta riservata per accedervi.

16. DOMENICO MARIANI, *o. c.*, p. 54 e nota.

17. LUIGI LANZONI, *Lettere a Padre Giuseppe Costa*, Teca Lanzoni, Archivio generalizio di Roma.

18. MARCELLO BONAZZA, *Famiglia Rosmini e Casa Rosminiana di Rovereto - Inventario dell'Archivio (1505-1952, con documenti del XIII secolo)*, Tip. Temi, Trento, 2007, scat. 279, cart. 720, 3, 17. Il fratello Paolo Zamboni (1825-1895) esercitò per diciotto anni l'arte del dentista a Rovereto con grande successo.

19. G. MORANDO, *Il P. Luigi Lanzoni, Superiore Generale dei RR. PP. Rosminiani (reminescenze)*, in "Rassegna Nazionale", XXIII, marzo 1901, p. 49.

20. LUIGI LANZONI, *Lettere ai familiari*, Teca Lanzoni, Archivio generalizio di Roma. Il fratello del Cardinale, Duca di Ratibor, morì infatti il 7 febbraio 1893 a Schloss Rauten (Baviera). Del passaggio del Cardinal Hohenlohe al Calvario restano dei ricordi concreti: il bellissimo calice con le 24 pietre dure, le due anfore cinesi (prima in biblioteca, ora nell'appartamento del P. Generale) e altro.

Cardinale, pur tra alti e bassi, declinava: il disastro delle truppe italiane ad Adua (1896) e la conseguente caduta del Governo Crispi lo rattristarono assai; anche le numerose morti di persone care lo sconvolgono<sup>21</sup>. Il primo serio pericolo fu un attacco cardiaco che sua Eminenza subì, nel settembre 1896, mentre si trovava ai bagni di Tivoli, presso la sorgente delle acque sulfuree: solo il pronto intervento del suo cameriere personale, il Cav. Gustavo Nobili, lo salvò da un annegamento certo<sup>22</sup>.

Il 30 ottobre 1896, alle 7.30 del mattino, è la sua fine improvvisa, a Roma, nella sua residenza di Santa Maria Maggiore. Fu sepolto in terra, in Vaticano, nel piccolo cimitero teutonico, dove fu posta questa lapide: «Heic pace quiescit Eminentissimus / D.D. Gustavus De Hohenlohe / S. R. E. Cardinalis Tit. S. Callisti / Imperii Germanici Princeps / Basilicae Liberianae Presbyter / Qui nobilis genere mente nobilior / Ecclesiae Patriae Amicis fidelis / Artium amator pauperum Pater / LXXIII annorum Romae in Dno obiit / III Kal. Novembris MDCCCVIC / Clodovicus Imperii Cancellarius / fratris memoriae M. P.»<sup>23</sup>.

Tre volte principe fu questo Cardinale: per nascita, per dignità ecclesiastica, per indole<sup>24</sup>.



La Residenz Hohenlohe-Schillingsfurst  
a Rothenburg an der Fulda (Baviera)

- 
21. LUIGI LANZONI, *Lettere ai familiari*, Teca e luogo cit. Il Cardinal Parocchi, invece, sarà Vicario di Roma fino al 1899 e morirà il 15 gennaio 1903.
  22. Lettera di Hohenlohe a Primo Levi da Tivoli il 14 luglio 1896 (in o. c., p. 34).
  23. Vedi CESARE ZANDOTTI, o. c., p. 27. A Gustavo Nobili, dopo essersi spogliato del suo patrimonio principesco in favore di uno dei suoi fratelli, lasciò in eredità tutto quello che gli rimase per vivere.
  24. Primo Levi, o. c., p. 50. Essere sepolto nella nuda terra fu il desiderio del Cardinale; la lapide fu realizzata dallo scultore di Monaco Adolf von Hildebrand: la tomba si trova nell'angolo destro - per chi entra - del piccolo Cimitero Teutonico Vaticano.